

## **L'UNIONE DEI VALORI CONDIVISI**

**di Paola Severino**

**su La Stampa del 16 settembre 2021**

Ce la possiamo fare! Questo è il titolo che si potrebbe dare allo storico discorso sullo stato dell'Unione di Ursula von der Leyen.

Un fil rouge lo lega, partendo dall'apprezzamento per il coraggio di Bebe Vio che ad aprile rischiava di morire e poi è riuscita a vincere una medaglia olimpica. L'Assemblea ha applaudito un atteggiamento ben noto a chi sia nato o abbia sviluppato un handicap fisico, riuscendo a vincere la quotidiana battaglia per la "normalità". Lo stimolo che nasce dalla difficoltà. Un concetto che ha più volte ispirato il discorso. In primo luogo, nelle riflessioni sulla "principale crisi sanitaria mondiale" a seguito della quale i Paesi europei si sono uniti per "garantire a tutti gli angoli d'Europa di avere dei vaccini salvavita".

Quando ci siamo resi conto che la pandemia avrebbe contagiato tutti, senza distinzioni tra Nord e Sud, tra Oriente e Occidente, abbiamo compreso che solo uno sforzo comune e condiviso avrebbe potuto sconfiggere un virus capace di superare ogni confine. Così come solo la crisi economica che ne è derivata poteva dare spunto a una reazione imponente, portando alla ideazione del più grande Piano di risanamento e di ripresa finanziaria che la storia ricordi. Un Piano destinato a generare risorse da distribuire tra tutti i Paesi europei, valutando i reali bisogni delle singole Nazioni e superando gli egoismi di quelle più propense a mantenere i propri privilegi.

Allo stesso modo, è stato proprio il grande disagio sofferto dai giovani nel corso della pandemia, con la loro solitudine, la difficoltà della didattica a distanza, l'isolamento dai compagni, a incoraggiare soluzioni innovative. Un nuovo programma Alma, destinato a stimolare chi non ha lavoro, chi non studia e non fa formazione, offrendo la possibilità di effettuare esperienze professionali temporanee in un altro Stato membro dell'Unione. Una via d'uscita per i Neet, un invito a non perdere la speranza per i tanti ragazzi che, pur non amando lo studio, hanno degli straordinari talenti per mestieri a volte dimenticati, e proprio perciò da recuperare, a volte innovativi, e proprio perciò di stimolo alla progettualità.

Infine, solo una grande crisi umanitaria, come quella afghana poteva sollecitare l'idea "rivoluzionaria" di una difesa comune europea concordata con la Nato. Ho avuto la fortuna di visitare l'Afghanistan nel 2013 e di incontrare, come ho già avuto modo di scrivere, donne che lavoravano nel carcere femminile costruito dagli italiani, donne che soffrivano per le ustioni riportate a seguito di violenze familiari nel reparto ospedaliero donato dagli italiani, donne eroiche come Maria Bashir che ha messo a repentaglio la propria vita e quella dei suoi figli per guidare tante altre donne verso il riconoscimento dei loro diritti fondamentali, donne che hanno amministrato città e assicurato processi giusti e oggi rischiano la pena di morte senza giudizio e senza appello. Ma non mi ero ancora soffermata sulla professionalità dei nostri militari in missione di pace. Amati dalla popolazione, che implorava la loro permanenza in Afghanistan, capaci di insegnare la legalità in un Paese soffocato dai traffici illeciti e dalla coltivazione di droghe, sapientemente istruiti nel prevenire sanguinosi attentati sia con mezzi tradizionali che con avveniristici sistemi di sicurezza.

Credo che proprio a questo tipo di difesa si riferisse il presidente Mattarella nel suo bellissimo discorso di ieri, quando ha parlato di tutela degli interessi condivisi nell'Unione e di proiezione anche al di fuori dei nostri confini, "di valori e principi su cui si fonda l'Europa". Quei valori e quei principi che hanno ispirato le tante volontarie italiane in Afghanistan sul cui volto e nel cui comportamento vidi impresse quelle due parole "Anima" e "Orgoglio" con cui la presidente von der Leyen ha voluto caratterizzare lo straordinario progetto per un'Europa che si senta davvero unita.